SET. 1996 canaveis

arte

I quadranti di San Benigno

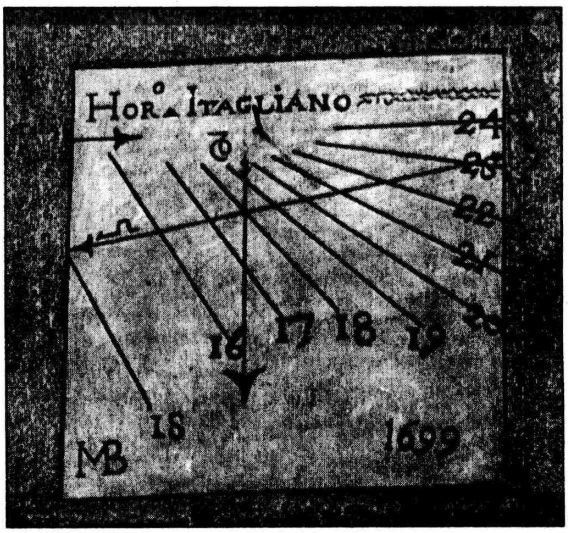
Risalgono al 1699 ed indicano le ore nei quattro sistemi fondamentali: il planetario, il babilonico, l'italico e il francese

Se ci soffermiamo ad osservare certi orologi solari possiamo anche rimanere sconcertati di fronte all'estremo intrico di linee che alle volte compaiono sul quadrante: con diversi orientamenti e direzioni, alcune rettilinee e altre curve, non sempre di facile comprensione o di immediata identificazione, possono rendere difficile la lettura e l'interpretazione dell'indicazione oraria inducendoci a considerare lo strumento una inutile decorazione murale. Se poi, una volta decifrato il codice di lettura, volessimo furbescamente confrontare l'ora riscontrata con quella del nostro orologio da polso potremmo non trovare alcuna corrispondenza: di qui ad esprimere tutta la nostra sfiducia nelle capacità dell'ignoto artigiano, antico o moderno che sia, il passo è breve.

Già i nostri illustri antenati, i Romani, erano piuttosto scettici circa le indicazioni dei quadranti solari: basti rammentare la celebre affermazione di Seneca che riteneva fosse più facile trovare in accordo dei filosofi che degli orologi ("Facilius inter philosophos, quam inter horologia conveniet"). E non aveva tutti i torti se si pensa che le indicazioni fornite dal quadrante che Valerio Messalla fece collocare nel Foro nel 263 a.C., razziato a Catania all'inizio della I Guerra Punica, non corrispondevano all'ora di Roma essendovi tra le due città una differenza di latitudine di ben 5 gradi; nessuno ci fece caso: per più di tre generazioni l'ora pubblica romana venne stabilita da tale orologio, falsa ma con tutti i crismi della ufficialità. I modelli attuali sono ben altra cosa rispetto agli emicicli conici e agli obelischi dei nostri avi e rappresentano il frutto di notevoli evoluzioni tecniche, ma questo non dissipa incertezze e incomprensioni che possono generare nei "non addetti ai lavori". Per districarci tra la molteplicità dei quadranti esistenti possiamo utilizzare un notevole esempio nostrano: in Canavese abbiamo la fortuna di poter ammirare una rappresentazione da manuale dei diversi sistemi di misura del tempo, i quattro orologi solari di San Benigno Canavese. Di forma quasi quadrata e di dimensioni contenute, di aspetto forse non così pittorico come altri quadranti – se considerati singolarmente – offrono al passante, proprio per il fatto di essere posizionati l'uno vicino all'altro, un notevole impatto spettacolare. Affrescati su una abitazione in via Miaglia, costruiti da tal Mauritius Blancus nel 1699 e ben restaurati (peccato non sia stata eliminata la grondaia che attraversa il quadrante francese!), confrontano le loro indicazioni orarie nei quattro sistemi fondamentali, il Planetario, il Babilonico, l'Italico ed il Francese, come si può leggere su ogni singolo quadrante.

Il quadrante ad **ora Planetaria** (o ora Antica, Giudaica, Romana, Temporaria, Ineguale) rappresenta il sistema più antico di misura del tempo. Esso suddivide l'arco diurno, benchè variabile nel corso dell'anno, in 12 ore: l'ora sesta cade sempre al mezzogiorno, mentre l'ampiezza delle altre varia al variare della stagione con ore estive "più lunghe" ed ore invernali "più corte"; la denominazione "Planetario" deriva dal fatto che si presumeva che le singole ore fossero influenzate ciascuna da un diverso pianeta, raffigurato nella complessa simbologia che si può osservare sull'orologio. L'impiego di tali quadranti si protrasse fino alla fine del '600 per poi cadere in disuso; l'esemplare di San Benigno ci risulta l'unico esistente in Canavese. Simile al Planetario è il quadrante ad ora Canonica, ma con una indicazione mirata più a scopi religiosi. Il semicerchio orario, suddiviso in dodici "spicchi" di uguale ampiezza numerati da 1 a 12, mostra solitamente sul quadrante solo le ore 3ª, 6ª e 9ª (più raramente la 12ª). Il fatto che la durata delle ore sia di 60 minuti soltanto nei giorni di equinozio non rappresentò mai un inconveniente in quanto l'orologio più che fissare un istante definito, individuava un certo lasso di tempo: indicando ad esempio l'ora sesta si intendeva un periodo che andava da metà mattinata alle dodici; la linea dell'ora sesta puntualizzava il momento del mezzogiorno locale ed ha prodotto nel parlar comune il modo di dire "fare la siesta" ad indicare il riposino pomeridiano.

L'orologio **Babilonico** (Ab ortu, o ad ora Caldea o Egizia) suddivide il giorno in 24 parti uguali e la numerazione oraria inizia al levar del sole per terminare al levar del sole del giorno successivo, secondo le antiche usanze medio-orientali. Le linee orarie si sviluppano quindi sul quadrante a partire dall'inizio della giornata rappresentato dalla linea orientata orizzontalmente dal piede dello stilo verso sinistra; il mezzogiorno è indicato agli equinozi dall'ora sesta, mentre negli altri giorni dell'anno oscilla tra la quarta e la settima ora: l'informazione fornita dai quadranti Babilonici è riferita al numero di ore che sono trascorse dal momento del sorgere del sole. Pochissimo usati in Italia, quasi sempre in associazione con altri tipi di quadrante, è possibile osservarne un esemplare piuttosto malandato a Chivasso sulla facciata del Palazzo Municipale, mentre uno veramente splendido è a Cuorgnè in via Milite Ignoto 6, dove uno stilo falciforme imbracciato dalla raffigurazio-



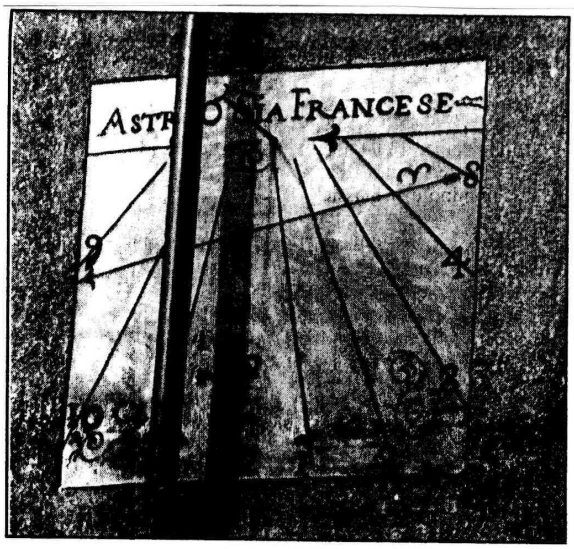
Sopra: ora italica. Inizia il computo delle ore dall'istante del tramonto. *Sotto*: ora francese, affine al nostro attuale computo delle ore. Ora babilonica: la numerazione delle ore inizia al levar del sole e termina allo spuntar del sole il giorno successivo. Ora canonica: il giorno è suddiviso in dodici parti, ma l'ora è di 60 minuti solo nei giorni di equinozio (foto di Silvano Bianchi)

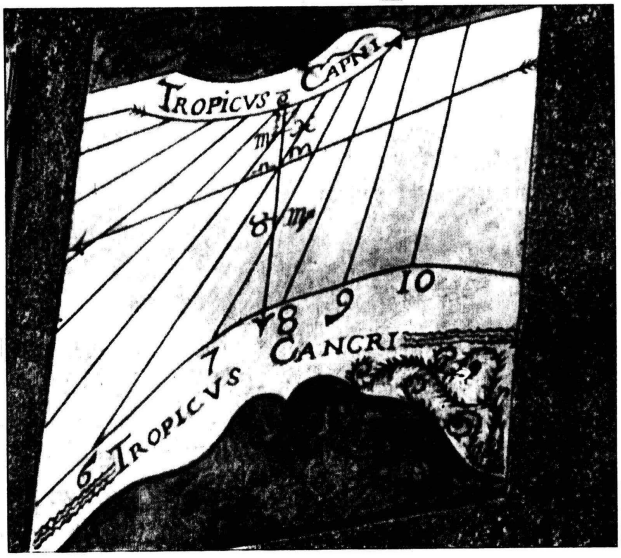
ne pittorica del tempo proietta la sua ombra su un complesso reticolo orario. Nelle Valli di Lanzo è stato recentemente ristrutturato (1995) per mano di Mario Anesi l'antico quadrante della Parrocchiale di Ala di Stura, che riporta un intreccio di orarie babiloniche e italiche.

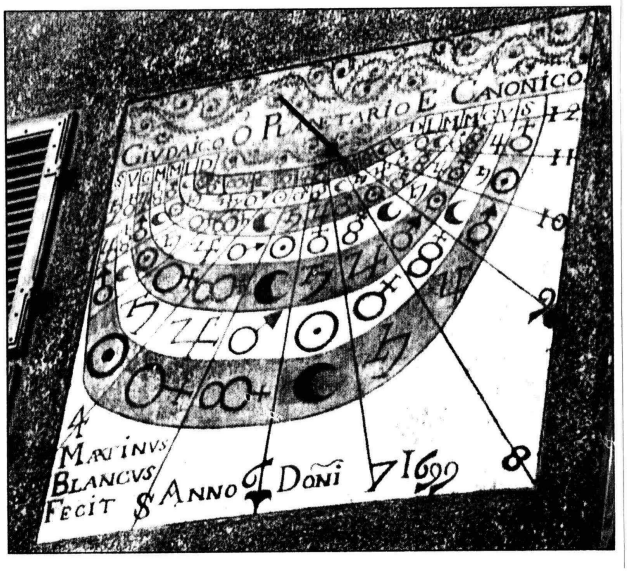
Ribaltando di 180° secondo l'asse verticale il quadrante Babilonico otteniamo il quadrante **Italico** (Ab occasu, o ad ora Boema), l'"Hora Itagliano" del nostro quartetto: anche tale quadrante suddivide il giorno in 24 parti uguali iniziandone però la numerazione dal tramonto; le orarie percorrono il quadrante terminando con l'ora XXIV sulla linea dell'orizzonte, dal piede dello stilo verso destra. L'orologio Italico vede gli inizi dell'utilizzo verso la metà del 1300 e fonda la sua fortuna sul fatto di indicare il numero di ore mancanti al tramonto del sole: ai fini della vita pubblica interessava conoscere le ore di luce che rimanevano per terminare una giornata lavorativa in modo da non farsi cogliere dal buio per le strade, situazione non molto gradevole a quei tempi. L'indicazione dell'orologio rimane valida per tutto il corso dell'anno, sia che il sole invernale tramonti presto, sia che quello estivo tramonti più tardi; agli equinozi il mezzogiorno viene indicato dall'ora 18ª, mentre nel corso dell'anno varia tra la 16ª e la 19ª ora. Il suo uso si protrasse fino alla seconda metà del XVIII secolo e sopravvive oggi nel restauro degli antichi quadranti. Erano utilizzati due tipi di quadrante Italico, a seconda di come veniva indicata la ventiquattresima ora: normalmente essa corrispondeva all'esatto momento del tramonto (ora del Vespro), ma esisteva anche un Italico da campanile che prevedeva la conclusione della giornata mezz'ora dopo il tramonto (ora dell'Ave Maria), tenendo in tal modo conto anche della durata del crepuscolo; come segno distintivo questi ultimi riportavano dipinta sul quadrante una campanella. Innumerevoli gli esempi di quadranti Italici ancora esistenti; segnaliamo quelli del Duomo di Chivasso e della Parrocchiale di frazione Boschetto, mirabilmente restaurati rispettivamente nel 1986 e 1988 da Mario Tebenghi; il quadrante sulla canonica della Parrocchiale di Valperga restaurato nel 1988; lo sbiadito Italico di Perosa in via Umberto 40, risalente al 1655 e considerato il più antico del Canavese; il quadrante su Palazzo Giusiana a Ivrea e poi ancora a San Maurizio, a San Ponso, a Lusigliè, a Bairo, Bollengo, Lugnacco, Pavone, ...e così via, molti bisognosi di urgenti interventi.

Il quadrante rimasto è quello ad ora Oltramontana meglio conosciuto come **Francese** o Astronomico, che fornisce l'ora così come la conosciamo oggi e, con i debiti aggiustamenti, come la misurano i nostri moderni orologi. Per queste meridiane dobbiamo ringraziare i matematici arabi del XIV secolo: essi calcolarono che se lo stilo dell'orologio veniva posizionato parallelamente all'asse terrestre esso avrebbe indicato ore uguali, cioè della stessa durata, così da permettere la suddivisione del giorno in 24 parti; il primo quadrante europeo costruito in base a questa scoperta risale al 1451. In Italia, dove gli Italici la facevano da padroni, l'orologio Francese non ebbe una grande fortuna fino a quando non ne venne imposto l'uso da Napoleone con l'obbligo di costruire secondo tale sistema tutti i nuovi quadranti e di convertire quelli esistenti: fieri delle loro abitudini le popolazioni italiche si adeguarono sì alla nuova maniera di computo del tempo, aggirando però l'imposizione con la costruzione di quadranti misti Italico/Francesi.

Facilmente riconoscibili in quanto riportano un fascio di linee orarie che convergono alla base dello stilo polare, parallelo all'asse terrestre ed inclinato rispetto al piano di un angolo pari al complemento della latitudine locale, i quadranti ad ora Francese sono presenti in quasi tutti i paesi del Canavese e rappresentano ormai il modello più utilizzato nella costruzione di nuovi orologi solari. Naturalmente esistono anche altri tipi di quadranti solari, disegnati sulla base di diversi concetti costruttivi, ma i quattro quadranti di San Benigno Canavese costituiscono oltre che una ottima esemplificazione dei più diffusi sistemi di misura del tempo, anche una schematica rappresentazione della evoluzione di tali metodi negli ultimi due millenni.




TROPICVS CAPRI
TROPICVS CANCRI
6
7
8
9
10


GIVDAICO O PLANETARIO E CANONICO
MARTINVS
BLANCVS
FECIT
ANNO DOMI
1699
12
11
10
9
8